

La necessità di una politica bibliotecaria nazionale per le informazioni

Nella maggior parte dei paesi europei è sempre più forte la tendenza generale del governo centrale a disimpegnarsi da compiti che fino ad ora sono stati ritenuti responsabilità dello Stato. Questi compiti possono essere trasferiti alle autorità locali oppure possono essere privatizzati.

Ci sono parecchie ragioni per questo, anche ragioni valide, ad esempio il fatto che i contribuenti non sono più disposti a sostenere spese governative in aumento. Ma la disputa è anche ideologica, e in particolare dopo il collasso del comunismo le attività governative come tali sembrano cadute in forte discredito.

Il che non è necessariamente un male; ma in una società moderna sofisticata ci sono responsabilità alle quali lo Stato non può rinunciare. Perciò, mentre si dovrebbe incoraggiare un vivo scetticismo verso un intervento eccessivo da parte del governo in questioni che potrebbero essere prese in carico altrettanto bene da parte di un'impresa privata, mal si potrebbe concedere allo Stato di dissociarsi dai suoi obblighi di istituire e di far funzionare determinati servizi di base che sono essenziali alle funzioni della società, ma non sono finanziariamente autosufficienti.

Tra i servizi indispensabili nel mondo moderno c'è l'offerta di informazioni, che si può ben considerare allo stesso livello di altri che di solito attraggono assai di più l'attenzione dei media, come i servizi sanitari. Se no, perché usiamo l'espressione "società dell'informazione"? Tutti i settori della società dipendono dall'informazione. Se si chiudono tutti gli ospedali l'effetto sarà immediato e drammatico; se si taglia il rifornimento di informazioni gli effetti saranno sicuramente più lenti, ma a lungo andare non meno disastrosi. Come può funzionare un ospedale senza avere accesso ai risultati della ricerca medica?

L'informazione è considerata sempre più un prodotto commerciale, ad esempio dalla Comunità europea, e non sorprende che la Commissione favorisca gli sviluppi di un mercato dell'informazione che ci si attende sia, se non finanziato, per lo meno incoraggiato da misure governative negli Stati membri.

Comunque non tutte le informazioni rendono economicamente, e una rete di biblioteche a livello nazionale che conceda a tutti i cittadini libero accesso alle informazioni accumulate nelle raccolte delle biblioteche e nelle basi dati dev'essere ancora considerata una parte vitale dell'infrastruttura di un paese.

I paesi occidentali hanno per lo più sistemi bibliotecari decentrati, il che significa che

il finanziamento e la gestione della grande maggioranza delle biblioteche sono a carico delle autorità locali, delle università o di altri istituti, enti governativi, ecc. La quantità di denaro assegnata alle biblioteche da questi enti — e, di conseguenza, la loro capacità di adempiere al proprio ruolo nel sistema — dipenderà quasi esclusivamente dai bisogni e dalle priorità locali.

Il compito di mantenere e di coordinare la rete di biblioteche diviene alla fin fine responsabilità dello Stato, e la necessità di definire i confini tra il livello governativo, il livello locale e la sfera privata serve a sottolineare il bisogno di una politica nazionale per le informazioni.

Una politica nazionale per le informazioni dovrebbe essere naturalmente più che una politica bibliotecaria nazionale. Deve considerare tutti gli aspetti dell'offerta di informazioni; ma a mio avviso lo scopo principale non dovrebbe essere di creare le condizioni ottimali per un mercato delle informazioni, nel senso raccomandato dalla Commissione della Comunità europea. L'obiettivo primario dev'essere quello di assicurare il libero flusso delle informazioni, che è di importanza vitale per lo sviluppo materiale e culturale delle nostre società così come per la conservazione della democrazia. Da questo punto di vista, la politica dovrebbe definire le responsabilità dello Stato e fissare i limiti tra queste responsabilità e il mercato.

Il libero flusso delle informazioni non implica di necessità che ogni accesso alle informazioni debba essere gratuito. L'uso delle biblioteche, i prestiti e l'uso delle raccolte di consultazione lo devono; ma non ci si può aspettare che tutti i servizi siano gratuiti. Ad esempio, può essere necessario che le biblioteche carichino sugli utenti i costi diretti per la ricerca in basi dati commerciali, e le biblioteche dovrebbero offrire servizi soggetti all'imposta sul valore aggiunto solo se questi sono competitivi su base commerciale.

Tutte le biblioteche, siano esse gestite dallo Stato o da autorità locali, dovrebbero essere considerate elementi del sistema bibliotecario nazionale. Per la maggior parte dei cittadini la biblioteca pubblica costituisce l'accesso naturale alle informazioni — e per molti l'unico. Così le biblioteche pubbliche divengono una parte indispensabile del sistema; ma questo rende necessario designare un ente in grado di coordinare il sistema e di renderlo operativo. Inoltre costituisce per lo meno un grande vantaggio, anche se non è una condizione preliminare, che il sistema sia basato su una legge che ne fornisca l'intelaiatura.

Una politica nazionale per le informazioni secondo queste direttive esigerebbe che tutte le biblioteche si adeguassero a norme e a standard comuni, specialmente nel campo della tecnologia, e le obbligherebbe a riconsiderare le proprie attività con maggiore frequenza. Ma io penso che l'effetto di questo processo sarebbe a lungo termine di assicurare la sopravvivenza delle biblioteche come parte importante del sistema informativo, aiutando con ciò a salvaguardarne l'elemento più democratico.